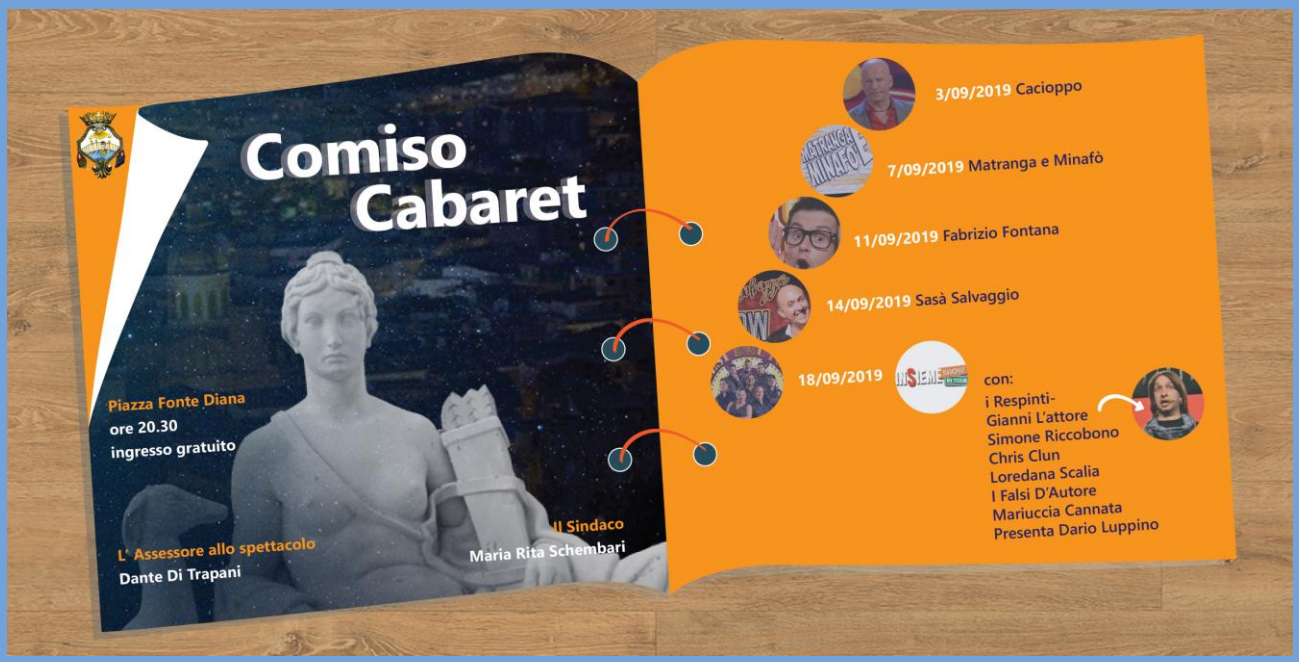
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

E intanto il civico consesso di Comiso si riunirà per premiare gli studenti che si sono distinti

VALENTINA MACI

COMISO. Comiso premia gli studenti meritevoli durante una seduta aperta del Consiglio comunale. La seduta consiliare è stata convocata dal presidente del Consiglio, Salvatore Romano. Il Consiglio comunale in seduta aperta, giorno 30 agosto alle 17 non si terrà come da prassi nell'aula consiliare in Comune ma nella splendida location della sala Pietro Palazzo di via degli Studi. All'ordine del giorno la "Consegna riconoscimento a studenti comisani meritevoli, distintisi particolarmente nelle attività scolastiche". Un momento importante per i giovani che diventano protagonisti grazie al loro impegno e alla loro dedizione nello studio. Un esempio importante per esprimere il valore dei ragazzi nel futuro della città, protagonisti non solo della loro vita scolastica ma esempio meritevole anche per tutti i loro coetanei. Le borse di studio agli studenti meritevoli segnano da sempre un momento importante per le scuole della città di Comiso e di tutti i Comuni e gli enti che si pongono tra gli obiettivi quello di premiare le eccellenze del proprio territorio. Del resto, Comiso può anche vantare una tradizione pluriennale nell'attenzione alle giovani generazioni in ambito anche politico. Da molti anni è attivo il Baby consiglio che vede coinvolti i giovani nella vita pubblica della città. Peraltro, numerose iniziative nel corso degli anni hanno messo al centro dell'attenzione le nuove generazioni. Le varie amministrazioni hanno sempre appoggiato e sostenuto le iniziative messe in campo dai giovani.

IL CONCERTO

Lirica sotto le stelle, il cielo e le bellezze architettoniche hanno fatto da quinta naturale alla speciale esibizione

Il corpo bandistico Alfio Pulvirenti e il soprano Angela Nicoli hanno dato vita a una performance ricca di spunti inediti

VALENTINA MACI

COMISO. Grande successo di pubblico per il concerto lirico-sinfonico "Lirica sotto le Stelle" del corpo bandistico "Alfio Pulvirenti". maestro direttore e concertatore Salvatore Schembari, soprano Angela Nicoli. La Pinacoteca di Comiso era gremita, pubblico attento e atmosfera magica hanno fatto da protagonisti alla magia dell'opera lirica. Presente al concerto l'assessore Dante Di Trapani. La presidente dell'associazione "A. Pulvirenti", Concetta Cipolla, ha evidenziato nella presentazione: «Abbiamo fortemente desiderato di organizzare questo evento perché affascinati dall'idea delle note musicale che inalzano sotto questo cielo ornato di bellezze naturali ed architettoniche. Il tema musicale di questa serata è stato concertato, come sempre, dal nostro maestro direttore che, ancora una volta, ha dimostrato la sua eccellente preparazione e la sua squisita sensibilità coinvolgendo tutti e facendoci emozionare». Salvatore Schembari clarinettista, direttore d'orchestra e compositore, ha composto centinaia di brani che spaziano dall'opera lirica a brani da camere ed ha diretto Concerti sinfonici e Opere liriche. Ha al suo attivo molte pubblicazioni con le più importanti case editrici nazionali. Angela Nicoli, soprano diplomata al Conservatorio, ha iniziato la sua attività teatrale nel 2005 presso il Teatro dell'Opera di Roma. La sua attività artistica la vede impegnata nei maggiori teatri italiani e stranieri.





Il concerto tenutosi alla pinacoteca

Madonna del Rosario, più di un mese di celebrazioni

VALENTINA MACI

PEDALINO. Iniziano i festeggiamenti in onore di Maria SS. del Rosario patrona di Pedalino. Da oggi con la celebrazione eucaristica e la presenza dei "portatori" del simulacro della Madonna, inizieranno le celebrazioni che si chiudono a ottobre. Più di un mese di celebrazioni ed eventi in onore della patrona in un clima di collaborazione e condivisione. Domani, come ogni anno, il gruppo 'Giovani' parrocchiale curerà l'organizzazione e la realizzazione dei tradizionali "Giochi in Piazza".

Con questa iniziativa cercheranno di creare non soltanto una serata di sano divertimento ma anche un clima di unione e di accoglienza tra tutti i partecipanti e gli spettatori. Da venerdì 30 continueranno i festeggiamenti. Ogni sera il simulacro della Vergine Santa raggiungerà i vari quartieri della frazione e anche Quaglio. Sarà celebrata la messa al termine della quale si terrà la tradizionale 'cena' con la vendita all'asta dei doni preparati dagli abitanti dei quartieri. Presso contrada Quaglio condivideranno la serata la comunità di Pedalino con quella della vicina parrocchia di Roccazzo. Il momento centrale della festa è previsto per domenica 8 settembre quando il simulacro della Madonna del Rosario verrà portato in processione per tutte le vie di Pedalino. Durante i festeggiamenti sono previsti dei momenti ricreativi collaterali: lunedì 9 settembre, commedia teatrale in piazza Gramsci, sabato 14 settembre V gimkana amatoriale delle "storiche vespe". Concluderà i festeggiamenti la festa liturgica della Madonna del Rosario, il 7 ottobre. La festa della Madonna a Pedalino è un momento molto sentito in quanto tutti i parrocchiani in un clima di fede e semplicità si uniscono e collaborano, per onorare la patrona della comunità.

Da oggi iniziano gli appuntamenti del calendario che si concluderanno il 7 ottobre



La Madonna del Rosario a Pedalino

Di Maio azzarda un'ultima forzatura Grillo lo sgrida. Di Battista alza la posta

FRANCESCA CHIRI

ROMA. La giornata più lunga per Luigi Di Maio inizia di prima mattina quando tenta l'ultima forzatura: la cancellazione dell'incontro previsto con il Pd in attesa di una parola chiara sulla premiership per Giuseppe Conte. È una mossa che gli scatena contro un'ondata di polemiche non solo dal Pd ma soprattutto dall'interno del Movimento. C'è quella dei parlamentari che sospettano una manovra tutta incentrata a garantire il mantenimento del ruolo di vicepremier per il capo politico. E c'è quella di Beppe Grillo che, dopo aver disertato la riunione dei vertici con Davide Casaleggio, tuona dal blog un post che viene interpretato come una violenta reprimenda nei confronti di Di Maio e una sorta di nuovo passo di lato: «Dio mi ha detto, lasciali alla loro Babele». Nel mezzo le voci di Alessandro Di Battista e Di Gianluigi Paragone. Il primo torna alla carica chiedendo di alzare la posta nella trattativa chiedendo la revoca delle concessioni ai Benetton e una legge sul conflitto di interessi ma anche che si porti a compimento la riforma dello sport, su cui si è strenuamente battuto il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti: «Io non ho sentito nessuno del Pd pronunciarsi su questo» dice. Il secondo annuncia che non voterà la fiducia ad un governo giallo-rosso: «Non potranno avere il mio voto perché questa sinistra è la peggiore possibile» chiarisce.

Sono segnali che uniti alla preoccupazione per le sorti dell'accordo con i dem danno la stura all'ala ortodossa del Movimento che preme per un accordo e non solo. Luigi Gallo, Roberta Lombardi, Carla Ruocco, Elena Fattori sono tra quelli che escono allo scoperto per bacchettare sia Di Battista sia Di Maio. «Il Pd dice che il problema nel far nascere un governo di concretezza sarebbe Di Maio al Viminale. Sono sicura che il nostro capo politico non antepone se stesso al Paese. Non sarebbe da 5 Stelle» twitta velenosa la Lombardi. E un primo segnale del sentiment del gruppo degli eletti arriva già nel pomeriggio: i presidenti di Camera e Senato 5 Stelle convocano tutti i capigruppo in Commissione del Movimento. Si parla di programma ma il messaggio che Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli recapitano a Luigi Di Maio da parte loro a fine riunione è chiaro: «Non disperdiamo questa opportunità» rappresentata dalla possibile intesa con il Pd con Conte premier. Non basta. La richiesta che verrà poi ribadita anche nell'assemblea congiunta serale è che venga dato un chiaro stop a quelle voci che non rappresentano la volontà dei gruppi. E in corner, in tarda serata, arriva l'ultima decisione, annunciata da Di Maio: la proposta del nuovo governo giallorosso sarà votata sulla piattaforma Rousseau dagli iscritti entro la prossima settimana e, solo se avrà l'ok, il M5S supporterà il governo.

LE "RICADUTE" SULLE ELEZIONI REGIONALI

Per il Pd umbro dialogo aperto con i pentastellati

PERUGIA. Dialogo aperto anche con il M5S per il Pd dell'Umbria, «a prescindere da quello che accade a Roma», in vista delle Regionali fissate per il prossimo 27 ottobre.

Con un occhio attento alla situazione nazionale, cominciano necessariamente a stringersi i tempi per le alleanze a livello locale. Nei prossimi mesi andranno al voto altre due Regioni a guida Pd - Emilia Romagna e Calabria - poi ci saranno Marche e Toscana. E in Umbria è sulla «strada giusta» la fase d'incontro su un progetto civico-sociale con un candidato che metta d'accordo questo mondo, che coinvolge le forze politiche del centrosinistra. Una «coalizione più ampia possibile» e per la quale «il dialogo, a prescindere da quello che accade a Roma, con i 5 Stelle e altre forze è aperto» ha detto il commissario del Pd umbro, Walter Verini. Sottolineando comunque che in Umbria «non stiamo parlando di una trattativa tra partiti ma dell'incontro su un progetto civico-sociale avviato».

E l'evoluzione nel rapporto tra Dem e Pentastellati a livello nazionale è seguita con interesse anche in altre Regioni. Il commissario Pd della Calabria, Stefano Graziano, ha spiegato di seguire «con grande attenzione gli sviluppi. Siamo aperti a tutti gli scenari ma sappiamo che sui territori sarà un'altra partita. Con la consapevolezza che lo scenario nazionale influisce su quello locale».

Salvini: «Il Colle non permetta mercimoni» Meloni e Berlusconi: «Subito alle elezioni»

IL SONDAGGIO

Il 67% vorrebbe Giuseppe Conte leader del M5s, mentre il 44% sceglie Di Battista premier

Giuseppe Conte è una risorsa per la leadership del M5s. Mentre il Conte-bis vacilla tra veti e contrapposizioni, il premier uscente - come ha rilevato un sondaggio della Gpf - raccoglie invece consensi come guida per il movimento. Il premier uscente sarebbe, infatti, secondo quanto è emerso dalla ricerca condotta da Roberto Baldassari, un'opzione più che credibile nel dualismo Di Maio-Di Battista che, come spiega il presidente della Gpf, «si mangiano consensi l'un l'altro, in una lotta "fratricida"». Nel rispondere alla domanda su chi possa essere il leader del Movimento, la vittoria di Conte è schiacciante: l'ex premier raccoglie il 67,4% dei consensi, Luigi Di Maio il 14,3% e Alessandro Di Battista il 13,9%. La rilevazione (effettuata tra il 24 e il 26 agosto), indaga anche sulla figura che a parere degli italiani sarebbe più adatta a guidare il governo. Tra il politico di professione e l'esponente della società civile, è il secondo a prevalere con il 44% dei consensi, rispetto al 32% del primo. A confermare la fluidità del voto e il fatto che ormai l'appartenenza politica non è più il solo e unico criterio di scelta, la ricerca mette in luce che il 40,2% si riconosce in un partito presente in Parlamento, il 39,4% non si riconosce in un partito o un leader e il 19,3% si riconosce infine solo nella figura del leader.

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La Lega non molla. Matteo Salvini chiede di andare al voto, ma continua a corteggiare gli ex alleati. E Alessandro Di Battista, che ogni giorno tira calci ai dem, dà il destro al partito di via Bellerio per inserirsi nella fessura che divide i promessi sposi M5s-Pd.

Da una diretta Facebook dai giardini del Viminale, il ministro dell'Interno ribadisce di confidare nel Colle: «Abbiamo fiducia che Mattarella non permetterà questo mercimonio ancora a lungo», dice. Perché, spiega, con questa «contrattazione di ministeri e poltrone sembra di tornare ai tempi della Prima Repubblica». O a qualcosa che la Lega considera anche peggiore, perché l'Esecutivo «Conte è la riedizione del governo Monti, che preparava la manovra su suggerimento dei suoi amici Merkel e Macron».

Nei giorni scorsi, il ministro all'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, ha ribadito che le porte della Lega per i Cinque Stelle sono sempre aperte e che l'ipotesi di Di Maio a Palazzo Chigi è sul tavolo. Un'offerta cascata in mezzo alla polemica del Pd, che accusa il viceministro pentastellato di inseguire solo l'ambizione personale e pretendere poltrone di peso.

In questo scenario, un post di Di Battista è stato per la Lega come un venticello fresco a fine agosto. «In questi giorni - ha attaccato Di Battista - non ho sentito nessuno del Pd pronunciarsi» su temi che stanno a cuore all'elettorato pentastellato, come la revoca delle concessioni autostradali ai Benetton e la Legge sul conflitto di interessi. Il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, ha subito raccolto il guanto: «Taglio dei parlamentari, revoca delle concessioni autostradali a chi è inadempiente, contrasto alle lobby, da Bibbiano ai banchieri corrotti: la Lega c'era, c'è e ci sarà».

Anche i toni concilianti di Salvini verso Di Maio danno il senso del clima. Niente parole rudi, niente accuse. Anzi. Il leader Cinque Stelle sembra esente pure dalle accuse di «mercimonio». Se, qualche giorno fa, Salvini ha detto che Di Maio «ha lavorato bene», ora risponde con una battuta a chi gli ricorda che sembra puntare al Viminale: «Sono pronto a dargli consigli».

Intanto, il centrodestra affronta con animi differenti le fasi decisive della trattativa fra Pd e M5s per la formazione di un nuovo Esecutivo. La Lega di Matteo Salvini ironizza sulle presunte richieste di Luigi Di Maio, vicepresidenza e Viminale. Fratelli D'Italia la definisce una «trattativa di governo a botte di pettegolezzi tipo comari di paese», proponendo «una bella diretta streaming», mentre fra le fila di Forza Italia ci si interroga, tramite le esternazioni di Michaela Biancofiore, se non si sia sbagliata la valutazione su Giuseppe Conte e sul M5s in generale.



Immancabile la sottolineatura di Matteo Salvini sui social: su Twitter il messaggio del laeder della Lega che riprende quanto già detto lunedì in conferenza stampa e ancora ieri, alla vigilia del ritorno al Quirinale

Sulla crisi, invece, Salvini ribadisce il concetto di quella che ormai tutto il centrodestra ha ribattezzato «la via maestra», il ritorno alle urne. «Dico a Pd e 5Stelle, che si trascinano nella contrattazione di poltrone: se volete fare, fate in fretta, altrimenti andiamo al voto che è la cosa più democratica». La delegazione di Fratelli d'Italia sarà la prima a recarsi da Mattarella oggi alle 11, ribadendo la linea del voto immediato. Giorgia Meloni, presidente del partito si è detta disposta a «scendere in piazza» per chiedere «libere elezioni». Berlusconi, prima di salire al Colle alle 17, riunirà in mattinata i vertici di FI per mettere a punto l'approccio del partito nel secondo giro di consultazioni. Il presidente di Fi - insieme a Bernini, Gelmini e Tajani - confermerà di essere favorevole per l'elezione di una nuova maggioranza parlamentare. «L'unione di due partiti perdenti, Pd e 5 Stelle, vorrebbe dar vita al governo dell'umiliazione popolare. Per il Pd, ogni volta che perde, dal 2013, è abituato a sottomettere la volontà popolare e andare ad occupare Palazzo Chigi. Oggi si accoda la truppa dei disperati dei 5Stelle», osserva Giorgio Mulè di FI.

Conte sblocca la trattativa Cinquestelle-Pd Il nodo del ruolo (e del ministero) di Di Maio

MICHELE ESPOSITO

ROMA. In concomitanza con il secondo giro di consultazioni al Colle si sblocca la trattativa per il governo giallorosso. Non è ancora finita, e l'intesa non potrà che essere siglata solo dopo la salita al Quirinale del Pd e del M5S, ma dopo aver rischiato di deflagrare tra veti, contro-veti, dubbi dei leader e divisioni interne, il negoziato per un nuovo governo è ufficialmente ripartito. Ed è il premier uscente Giuseppe Conte a sbloccarlo diradando i dubbi dei Dem sulla "brama" di poltrone da parte di Luigi Di Maio, con un occhio particolare al Viminale. «Di Maio non ha mai chiesto il ministero dell'Interno» sottolinea nel pomeriggio il premier, al quale, solo poche ore prima, i Dem avevano chiesto di condurre in prima persona la trattativa.

Conte entrerà ufficialmente in campo solo dopo aver avuto l'incarico dal presidente Mattarella. Per ora a condurre il difficile dialogo restano Di Maio e il segretario Pd Nicola Zingaretti. Con un nodo, su tutti: quello di vicepremier. Il Pd considera infatti Conte come esponente 5S e vorrebbe un vicepremier unico, in quota Dem. Il M5S mira a ripetere lo schema giallo-verde: un premier-garante e due vice. Con una terza ipotesi: che alla fine le due parti convergano su un presidente del Consiglio e nessun vice.

Le stoccate arrivate dai Dem al capo politico, dopo il vertice notturno di 4 ore, riguardano più il ruolo di vice al quale mira Di Maio che quello di successore di Salvini. «E' impossibile uno schema con Di Maio vicepremier», avverte Andrea Marcucci, tra i più favorevoli all'accordo con il M5S. Per Di Maio scatta il campanello d'allarme. Qualcuno, tra i «filo-Dem» nel Movimento, comincia a temere che l'accordo deflagri. «Concentriamoci sui temi», è l'invito che Carla Ruocco rivolge al capo politico in vista dell'assemblea notturna dei gruppi.

Alla Camera, a cavallo dell'ora di pranzo, cominciano ad arrivare alla spicciolata gli esponenti 5 Stelle per una riunione informale con i capigruppo Stefano Patuanelli e D'Uva, che poi si recano a Palazzo Chigi per incontrare Di Maio.

E' il momento più delicato della trattativa. E non a caso, in diretta facebook, Matteo Salvini sibila: «M5S e Pd litigano sulle poltrone, come nella Prima Repubblica». E' a quel punto che lo stallo si sblocca. Con una e più telefonate tra Conte e Zingaretti, che chiede garanzie sulla «presenza» del premier nella trattativa. Una trattativa che, sebbene ancora in maniera ufficiosa, ormai sembra contemplare senza più troppe ombre la presenza di Conte a Palazzo Chigi.

E nella sala Siani di Montecitorio tornano a riunirsi, questa volta con tanto di photo-op, le delegazioni Pd e M5S, guidate dai capogruppo, per iniziare a lavorare su un documento comune. «È stata una riunione serena, abbiamo approfondito i punti per una base comune programmatica», sottolinea il Pd. «C'è stato un buon clima, ma non abbiamo parlato di nomi», aggiunge Stefano Patuanelli. Ponendo l'accento su un punto: «Il nostro capo politico è Di Maio e si parla con lui». Parole che suonano come un avvertimento al Pd, ma forse anche ad una certa parte del Movimento: il leader del M5S non è Conte ma Di Maio.

> Zingaretti chiede garanzie. Il capo dello Stato darà un incarico entro domani

Intanto, al Colle iniziano le consultazioni, con Leu e anche Civica Popolare che ribadiscono il loro sì al governo. Oggi toccherà ai big e, se la trattativa Pd-M5S si concluderà Mattarella incaricherà Conte tra stasera e domani, lasciandogli un certo margine per continuare a lavorare su programma e squadra di governo.

Ma nelle prossime ore, per suggellare la schiarita Pd-M5S forse servirà un nuovo vertice tra Zingaretti e Di Maio. Del resto entrambi i leader devono ancora sciogliere gli ultimi dubbi personali e superare le pressioni interne. «Dal Pd nulla su Benetton e Malagò», tuona non a caso Alessandro Di Battista, forse tra i più strenui nemici dell'abbraccio del Movimento al Pd.

I MERCATI SCOMMETTONO SUL CONTE-BIS

Piazza Affari su e spread in netto calo

MILANO. Ha prevalso l'ottimismo in Piazza Affari, che ha chiuso in positivo dell'1,5% in una giornata decisiva per la formazione del nuovo governo. Il rialzo, di quasi un punto sopra quello delle altre principali Borse europee, come Parigi, Francoforte e Madrid, ha visto in primo piano le banche, avvantaggiate anche dallo spread Btp-Bund in netto calo, che ha chiuso a 183 punti base, rispetto ai 199 di ieri, tornando sui livelli del mese scorso, che non si vedevano da maggio del 2018.

Il tasso sul titolo decennale del Tesoro ha concluso così la seduta all'1,13%, ai minimi da settembre 2016, con un "taglio" di oltre 18 punti base. Un ottimismo che, quanto agli istituti di credito, ha visto guadagni soprattutto per Bper (+4,5%) e Banco Bpm (+3,2%). Più caute Ubi (+1,9%), UniCredit (+1,3%) e Intesa (+0,4%). Gli analisti di Commerzbank, intanto, hanno dato per imminente la formazione del nuovo Esecutivo M5s-Pd, con potenzialità di diminuire le tensioni con l'Unione europea.

In un contesto già positivo in scia dell'allentamento delle tensioni commerciali, il listino milanese ha capitalizzato l'ipotesi - che con il passare delle ore diventa sempre più probabile - di un nuovo incarico a Giuseppe Conte. L'ipotesi è avallata anche dal presidente Trump che, su Twitter, ha detto che Conte «ha rappresentato l'Italia in maniera forte al G7». «Ama tanto il suo Paese - continua il Potus - e lavora bene con gli Stati Uniti. È un uomo pieno di talento che spero resti primo ministro».

A trainare il Ftse Mib, così come i mercati del resto del Vecchio continente, hanno contribuito anche i titoli legati all'energia, i petroliferi in particolare, col rialzo del greggio: sono andate bene Snam (+3%), Terna (+2,8%), Enel (+2,6%), Saipem (+2,5%), Italgas (+2,2%).

Altro comparto in rialzo a Milano, come nel resto d'Europa, è stato quello automobilistico, con buone performance di Ferrari (+2,9%) e di Fca (+1,3%).

In rosso tre soli titoli nel listino principale: Juve (-1,3%), Azimut (-0,4%) e Moncler (-0,1%).

Totoministri, partita doppia per Pd e M5S Ai Dem l'Economia, Renzi chiede tre dicasteri



Di Maio vorrebbe andare alla Difesa. Gentiloni in bilico tra Esteri e Ue, nel borsino sale Franceschini

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il profilo di Giuseppe Conte, il nodo dei vicepremier, la ripartizione dei ministri anche negli equilibri interni a M5S e Pd, l'ingresso di fichiani e renziani nel governo. Si gioca su più livelli la trattativa per la nascita del governo giallorosso. Il filo diretto tra Nicola Zingaretti e Conte aiuta a sbloccare il dialogo, ma per ora non sembra aver risolto i nodi di fondo. Il Pd starebbe dialogando a distanza anche con Davide Casaleggio e Beppe Grillo, per ottenere da Di Maio quella discontinuità che ad ora, da schemi e nomi, non sembra emergere. Anche se vengono fissati tasselli, come l'incarico di ministro dell'Economia per un esponente Pd di alto profilo o un tecnico di area. Mentre una partita tutta interna ai Dem è quella sulla delegazione renziana: Matteo Renzi avrebbe chiesto tre o quattro ministri, altrimenti resterà fuori da un governo "amico" ma verso il quale serberà mani libere.

Prima di salire al Colle per le consultazioni servirà un nuovo vertice di Di Maio e Conte con Zingaretti e Orlando. Bisogna decidere sui vicepremier, innanzitutto. Il M5S non molla il suo schema: tenere due vice, Luigi Di Maio e per il Pd Andrea Orlando (o, meno probabile, Dario Franceschini), anche per permettere che il premier Conte conservi il profilo super partes che finora lo ha contraddistinto. Zingaretti però continua a invocare per Conte un ruolo più politico, da esponente del M5S (e interlocutore del Pd): non cede perciò sulla richiesta di un vicepremier unico (lasciando che Conte scelga per Palazzo Chigi un sottosegretario di sua fiducia). Su questo si tratta in queste ore, per poi sciogliere - a ricasco - tutti gli altri nodi.

L'intesa potrebbe portare anche a non indicare alcun vicepremier ma dare al Pd il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Tra i Dem, però, qualcuno sostiene che si possa lasciare a Di Maio il ruolo di vice.

Solo dopo aver sciolto questo punto, si traccerà il profilo della squadra di governo. A trattare sarà Conte se, come pare, riceverà l'incarico di formare l'esecutivo. Ma la discussione è già partita. Tra i Dem c'è chi accredita la possibilità che Pd e M5S abbiano pari ministri (otto ciascuno, più due tecnici). La priorità per il Pd era evitare che Di Maio andasse al Viminale - uno spauracchio, per alzare la posta - e la smentita di Conte era il segnale atteso per dialogare.



Franco Gabrielli, possibile ministro dell'Interno; sopra Conte

Ora per sostituire Salvini si accreditano il capo della Polizia, Franco Gabrielli (molto sponsorizzato da Renzi) o Raffaele Cantone, mentre se sarà un politico Marco Minniti per il Pd o Alfonso Bonafede per il M5S. L'altro obiettivo a portata dei Dem è ottenere l'economia, per segnare la svolta rispetto alle politiche di Tria: si cita per questo incarico l'eurodeputato Roberto Gualtieri o un profilo più tecnico come Lucrezia Reichlin o Mariana Mazzucato. Ai Dem dovrebbe andare anche il commissario europeo: Paolo Gentiloni (ma per lui si parla soprattutto degli Esteri) o Graziano Delrio, ma alla fine potrebbe essere indicato anche un profilo più tecnico come Enzo Moavero o Reichlin.

M5S punta allo Sviluppo economico, all'Ambiente e alla Giustizia. Di Maio dovrebbe tenere il Lavoro, se sommerà il ruolo di vicepremier, o passare alla Difesa, come vorrebbe. Gli altri nomi di ministri pentastellati sono Bonafede, Riccardo Fraccaro, Stefano Patuanelli, Francesco D'Uva, ma dovrebbe esserci anche una delegazione "fichiana" con esponenti come Giuseppe Brescia.

Quanto al Pd, Renzi avrebbe rivendicato una delegazione di peso, avendo «il 70-80%» dei gruppi parlamentari: si fanno i nomi di Ettore Rosato, Teresa Bellanova, Lorenzo Guerini (per la delega ai Servizi). Ma per l'ex segretario - che ha chiesto anche garanzie sul programma - è tutto o niente: se avrà tre ministri i suoi entreranno nel governo, magari lasciando la guida di uno dei due gruppi parlamentari. Altrimenti si terrà le mani libere. Quanto agli altri, si rincorrono le ipotesi, come Gianni Cuperlo alla Cultura, Franceschini ai rapporti con il Parlamento o la Scuola, Maurizio Martina o Francesco Boccia alle Regioni. Ma la partita è lunga. Conte, se incaricato, vorrà dire la sua.

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

La crisi a Palazzo Chigi. Il ministro Bonafede aspira alla riconferma

Siciliani in pole per il governo, ecco i papabili sottosegretari

Nel Pd Piccione, Faraone e Provenzano Meno spazio per i grillini al primo mandato

Giacinto Pipitone

PALERMO

Mentre c'è chi ancora scommette che il governo alla fine non nascerà, c'è già chi punta le proprie fiches sui siciliani che potrebbero farne parte. Probabilmente solo il grillino Alfonso Bonafede, originario di Mazara del Vallo, può davvero aspirare a entrare nel Conte bis col ruolo di ministro. In quota Pd per i siciliani si parla solo di sottosegretariati e in quest'ottica sarebbero in pole position Teresa Piccione, Beppe Provenzano e Davide Faraone.

Sia chiaro, molta acqua deve ancora passare sotto i ponti prima che si possano riempire le varie caselle del governo. Ma nei partiti, soprattutto nel Pd, c'è grande fermento perché queste nomine potrebbero riequilibrare un'altra partita rimasta aperta e di difficile soluzione: quella per la segreteria regionale.

Teresa Piccione è una delle punte siciliane dell'area Franceschini, quella che è considerata più vicina ai grillini e che per prima ha parlato della possibilità di un accordo a Roma. In più la Piccione è stata la sfidante di Faraone nelle contestatissime primarie di dicembre, finite con un ricorso in tribunale dopo l'annullamento dell'elezione del renziano. La Piccione ha anche a lungo protestato per la mancata rielezione a Roma, decisa dai renziani proprio con la formazione delle liste nel marzo 2018.

Provenzano è siciliano d'origine ma romano d'adozione ed è espressione di quell'area di estrazione diessina che piace a Zingaretti.

Faraone è invece l'uomo di punta di Renzi in Sicilia: l'ex segretario regionale disarcionato a inizio estate proprio per far spazio alla plancia di comando di Palermo all'area Zingaretti. Meno chances dovrebbero avere altri siciliani e la stessa Valeria Sudano, elettoralmente molto influente potrebbe scontare l'attacco pubblico a Zingaretti fatto dopo la decisione di sostituire Faraone in segreteria regionale.

Il problema della segreteria regionale doveva essere affrontato proprio in questi giorni. Il commissario Alberto Losacco dovrebbe provare a cercare la strada per un riavvicinamento fra le correnti. E le nomine a Roma potrebbero mettergli in mano qualche asso da giocare. Anche se per il momento le truppe restano armate e l'area che fa capo a Fausto Raciti e Antonio Rubino si appresta a depositare il ricorso in tribunale per ribaltare l'annullamento dell'elezione di Faraone.

Va detto che le acque (leggasi gli equilibri) sono molto più agitate in casa 5 Stelle, a Roma come in Sicilia. Lì a parte Bonafede sono in pochi a poter aspirare nel salto verso il governo. Anche chi può vantare nel curriculum di essere stato più critico verso l'alleanza con Salvini - Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza - potrebbe scontare il fatto di essere al primo mandato. E i grillini, come hanno dimostrato all'inizio di questa legislatura, tendono a dare gli incarichi di peso a chi è al secondo mandato.

Va registrato anche il pressing che una buona fetta del gruppo parlamentare all'Ars siciliano sta facendo per ottenere la riconferma del campano Sergio Costa all'Ambiente. È un appello che è partito da Giampiero Trizzino ed è stato rilanciato da Luigi Sunseri. Dietro questa mossa c'è un nodo programmatico cruciale. I grillini siciliani temono che un governo in cui resta forte l'impronta di Renzi possa portare avanti il vecchio progetto dei termovalorizzatori (l'ex premier ne aveva previsti tre per la Sicilia): un progetto avversato in questo anno e mezzo proprio da Costa.

Giampiero Trizzino ha ricordato in un lungo post su Facebook anche il via libera che il governo Renzi aveva dato al Muos e alle trivellazioni petrolifere nella Sicilia sud-orientale. E proprio prendendo spunto da questi precedenti Trizzini ha svelato l'atteggiamento critico dei deputati siciliani verso questo accordo col Pd: «Come si fa un matrimonio fra due che sono così differenti?»

Non è un caso che Trizzino e Sunseri, due dei più influenti deputati all'Ars, pressino perché sull'intesa si pronunci la base attraverso la piattaforma on line Russeau. Una ipotesi su cui - ricordano a taccuino chiuso in tanti - si è impegnato Giancarlo Cancelleri, il proconsole di Di Maio in Sicilia che però tace da un paio di giorni.

Sono tutte premesse che servono ai grillini per mettere le mani avanti anche su un altro punto strategico di questa fase: l'eventuale alleanza con il Pd anche Sicilia, all'Ars e più incisivamente anche alle prossime Amministrative di primavera. È una prospettiva che, seppure senza dichiarazioni ufficiali, tutti o quasi i 5 Stelle siciliani non vogliono percorrere.

In casa Dem
Nelle indicazioni un ruolo lo avrà la battaglia per la segreteria finita a colpi di ricorsi

In casa M5S
Ma dai deputati c'è il no alla possibilità di importare all'Ars l'alleanza di Roma



Ministro. Alfonso Bonafede



Pd/1. Teresa Piccione



Pd/2. Davide Faraone

LA CRISI D'AGOSTO

- **7 MERCOLEDÌ** — **Il Senato boccia la mozione del M5s** che chiedeva di rivedere il progetto della **Tav**
- **8 GIOVEDÌ** — La Lega diffonde una nota: "Qualcosa si è rotto, **la maggioranza non esiste più**"
- **9 VENERDÌ** — Conte dice che "Salvini vuol far cadere il governo". **La Lega presenta la mozione di sfiducia**
- **12 LUNEDÌ** — Iniziano a circolare voci su **possibile accordo Pd-M5s.** Prima apertura di Renzi
- **13 MARTEDÌ** — Il Senato rinvia le comunicazioni di Conte sulla crisi al 20 agosto **Salvini vuole elezioni anticipate**
- **14 MERCOLEDÌ** — Il premier Conte su Facebook accusa Salvini di **"condotta istituzionale sleale"**
- **15 GIOVEDÌ** — **Salvini tende la mano a Di Maio**, ma dopo una riunione con Grillo i dirigenti M5s chiudono alla Lega
- **20 MARTEDÌ** — Conte riferisce in Senato: **"Salvini ha perseguito interessi di parte"**

Conte rassegna le **dimissioni** da premier al presidente della Repubblica

- **21-22 MER-GIO** — Inizia il **primo giro di consultazioni** al Quirinale
- **23 VENERDÌ** — Vertice tra Di Maio (M5s) e Zingaretti (Pd), **viene proposto il Conte bis**
- **24 SABATO** — Conte dal G7 di Biarritz dichiara che **"la stagione con la Lega è chiusa"**
- **26 LUNEDÌ** — **Nuovo vertice Di Maio-Zingaretti** per sciogliere il nodo sul nome del presidente del Consiglio
- **27-28 MAR-MER** — **Secondo giro di consultazioni** al Quirinale per uscire dalla impasse della crisi

L'EGO - HUB

Infrastrutture, l'Isola è ultima al Sud e in Europa

Lelio Cusimano

In un modo o nell'altro l'Italia va verso un nuovo Governo. Il momento è, quindi, cruciale per le scelte che saranno fatte e per le ricadute sui territori. Tra le prime anticipazioni di un possibile programma, almeno una questione riveste grande interesse per il Mezzogiorno e in particolare per la Sicilia; il M5S chiede un «piano straordinario d'investimenti per il Sud», mentre il PD fa riferimento a una «stagione d'investimenti». È vero che non cita espressamente il Sud, ma possiamo considerarlo sottointeso.

Il termine «investimenti» ha una sola, pertinente declinazione: infrastrutture; è l'insieme dei beni pubblici (strade, canali, ferrovie, linee elettriche, reti telefoniche, porti, acquedotti, fognature, depuratori, opere strutture sanitarie, ecc.), che costituiscono la base per lo sviluppo socio-economico di un Paese.

Alle infrastrutture si riconnettono importanti effetti sia in termini diretti, con riguardo cioè alla manodopera impiegata nei lavori di costruzione, sia indiretti, per i benefici che ne discendono per i territori interessati; si pensi al trasporto di merci e persone, alla cura della salute, alle strutture destinate all'istruzione di ogni livello, al turismo, alle comunicazioni e - non meno rilevante - alla qualità della vita della popolazione.

Le infrastrutture italiane hanno una peculiarità: ce ne sono meno di quanto servirebbe e quelle che ci sono risultano mal distribuite, con una decisa concentrazione nel Centro-Nord del Paese a scapito del Mezzogiorno.

Resta poi il nervo scoperto delle manutenzioni; si costruisce poco e si cura ancor meno. Scriveva qualche tempo fa Antonio Polito sul Corriere della Sera: «I Romani lasciarono all'Italia la più formidabile rete di strade e acquedotti della storia, ma ai barbari bastarono pochi decenni di abbandono per trasformarla in macerie».

Insomma le infrastrutture dovrebbero rappresentare un obiettivo strategico nell'azione di qualunque Governo, eppure restano impantanate nelle maglie della burocrazia e nelle difficoltà del bilancio pubblico, confermando così una perdurante mancanza di visione prospettica. Sembra, infatti, sfuggire a molti che le infrastrutture producono ricchezza nel momento in cui si realizzano ma, a differenza di altre spese pubbliche, continuano a produrre ricchezza anche negli anni successivi alla loro realizzazione.

> **Siamo indietro nella realizzazione e nella non meno importante manutenzione di strade e ferrovie**

Ne abbiamo un bisogno così grande da giustificare persino una provocazione; se si decidesse di aumentare la temuta IVA, il Paese potrebbe ricavarne comunque grandi benefici (non una crisi dei consumi!) a condizione che le nuove risorse fossero vincolate, senza deroga alcuna, alla sola realizzazione d'infrastrutture pubbliche.

Le statistiche ufficiali mostrano una verità ineludibile; tra le 263 regioni europee, il Mezzogiorno italiano resta in una posizione periferica. La regione meridionale meglio collocata occupa, infatti, la 134° posizione (Campania), mentre la Sicilia (207°) e la Sardegna (225°) si contendono l'ultimo posto.

A colpire di più, non è però la posizione delle regioni meridionali nella graduatoria europea, quanto piuttosto il divario esistente nella dotazione di infrastrutture. Ile de France è la regione dove si trova Parigi; è in assoluto la regione europea più attrezzata.

Ebbene la regione italiana più «vicina» è il Lazio, con poco più della metà delle infrastrutture di Ile de France; nello stesso confronto la Campania si ferma appena sopra il 30% mentre la Sicilia non raggiunge neanche il 13% della dotazione infrastrutturale della regione francese.

Non stiamo parlando di astratti parametri statistici, ma piuttosto di infrastrutture nevralgiche; è come dire che la regione francese presenta, rispetto alla Sicilia, una dotazione media otto volte più ampia in termini di strade, porti, aeroporti, acquedotti, ospedali, ponti, fognature, depuratori, scuole, università, linee elettriche, reti telefoniche, etc...

Consideriamo, ad esempio, i collegamenti ferroviari «veloci»; nella regione Ile de France, 16 abitanti, ogni mille, utilizzano l'alta velocità ferroviaria; in Sicilia beneficia del servizio neanche un abitante su mille, con un'aggravante. Si considerano «alta velocità ferroviaria» tutte le tratte nelle quali si superano gli 80 chilometri orari.

Com'è potuto accadere? La risposta a questa domanda sta tutta in poche cifre tratte dal bilancio pubblico. Per ciascun residente nel Centro-Nord la spesa pubblica assomma a 18.954 euro l'anno; per ogni Meridionale, invece, la spesa pubblica si ferma a 14.050 euro l'anno (Check-up Mezzogiorno, Confindustria e SRM, luglio 2019).

In sostanza, la spesa pubblica del Centro-Nord supera quella del Mezzogiorno di quasi cinque mila euro, per ogni abitante e per ogni anno. Considerando che la Sicilia ha cinque milioni di residenti, alla nostra regione mancano 25 miliardi di euro di spesa pubblica all'anno, solo per avere gli stessi standard del Centro-Nord! Analogamente, nel Mezzogiorno mancano oltre 100 miliardi l'anno. Per tacere comunque dell'uso che gli amministratori meridionali hanno fatto storicamente dei quattrini disponibili.

Sarebbe stato bello; sarebbe stato un vero «cambiamento» se, in alternativa a un nome secco per le cariche istituzionali, le Forze politiche avessero posto, invece, questo dilemma: o s'infrastruttura il Sud o non si fa il Governo! Suvvia, era uno scherzo!